

Il ruggito del Leone e il gracidare dei ranocchi

Applausi! Elogi! Apprezzamenti! Stima!

Fischi! Ironia! Derisione! Critiche!

Non si tratta di due tifoserie sportive presenti una contro l'altra sugli spalti di uno stadio e neppure di due schieramenti politici contrapposti nell'emiciclo di un Parlamento.

Non sono due fedi opposte e a volte antagoniste lungo la Storia umana, come neppure si tratta di una contrapposizione tra culture e tradizioni assai diverse tra loro.

Incredibile a dirsi, eppure è proprio così: nulla di tutte queste realtà, pur così significative e importanti, sono state il motivo di tanto rumore mediatico!

Applausi, elogi, apprezzamenti e stima sono arrivati da persone, realtà, fedi, culture differenti, così come analogamente sono stati espressi fischi, ironia, derisione e critiche da parti diverse. Tutto questo per cosa? Quale singolare evento ha favorito questa unanimità? Ebbene, ciò che potremmo chiamare "oggetto scatenante" di tanto clamore, altro non sono state che semplici affermazioni, addirittura ovvie e per nulla originali quando, proprio dall'Africa - di cui notoriamente è re incontrastato - il Leone ha fatto sentire forte e chiaro il suo ruggito mite ma assolutamente potente, ai ranocchi spocchiosi impantanati da settimane a gracidare nello stagno di Hormuz o nelle tante paludi dei fronti di guerre da lor signori aperte, dall'Ucraina al Libano, da Cuba al Sud Sudan.

"Il mondo è devastato da una manciata di tiranni". Così il Leone con una semplice espressione, mite ma chiara, ha risposto allo sguaiato e imbarazzante sproloquio fatto dai prepotenti dalla voce minacciosa. Ha infatti detto con semplicità cose del tutto elementari e condivise da miliardi di persone comuni: il valore e la difesa della vita, la centralità della persona, il rifiuto delle guerre, l'importanza della giustizia e della solidarietà, la redistribuzione a tutti dei beni necessari per vivere..... Ovvietà, si direbbe, eppure occultate proprio "da una manciata di tiranni" sciolti da ogni vincolo morale e ormai succubi dei loro deliri di onnipotenza che non corrispondono neppure ai veri interessi basilari dei popoli che guidano.

Il celebre scrittore greco Esopo, in una sua famosa favola raccontava di una rana vanitosa che, invidiosa della grandezza di un bue, si gonfiò d'aria talmente tanto che scoppiò, punita dalla sua stessa presunzione e stupidità. Così Leone l'africano, forte della Parola che presenta un orizzonte differente di bene a vantaggio di tutta l'umanità, nei giorni scorsi non ha temuto coloro che gracchiano alla luna nei palazzi blindati del potere e anzi ha insegnato a tutti come tenere testa a coloro che scambiano la mitezza per debolezza facendo resistenza alla loro tracotanza debordante e sanguinaria.

S. Agostino assistette alla fine dell'Impero Romano d'Occidente; chissà che anche Leone, figlio spirituale del santo algerino, con il suo ruggito forte e chiaro dei giorni scorsi in terra d'Africa, non contribuisca a dare una forte spallata al vecchio impero tenuto in vita dai ranocchi prepotenti odierni che si ritengono dei padreterni assoluti ma che in realtà sono solo omuncoli narcisisti oltre che decadenti.